

LE SCELTE PER LA SEGRETERIA

I candidati del Pd devono guidare il partito non il governo

GIANFRANCO PASQUINO
politologo

I fondamentali. Da un lato, c'è un governo di destra-centro sostenuto da tre partiti sostanzialmente d'accordo i quali, però, di tanto in tanto, inevitabilmente, si sentono costretti a sbandierare qualche marginale dissenso. Talvolta, godendo delle opportunità derivanti dalle cariche occupate, cercano di tradurre i loro dissensi in annunci di emendamenti alla legge di Bilancio. Poi, dichiarazioni, spiegazioni, e quant'altro serve a risaltare sui mass media. Dall'altra parte, ci sono tre opposizioni, di cui una più o meno furbescamente disponibile al dialogo, che accusano la coalizione di governo al tempo stesso di essere troppo legata a tematiche identitarie e di tradirle. Con le loro specifiche tematiche identitarie, le opposizioni hanno rapporti difficili, essendo in parte tematiche pallide, in parte sicuramente divisive. Invece di mirare a strappare voti ai governanti, le opposizioni si scambiano

reciproci graffi. Prendendo consapevolmente atto che nessuna delle opposizioni rinuncia a pescare nello stesso bacino e oltre non guarda, il governo Meloni si permette finora senza danno alcuno, meno che mai per Fratelli d'Italia, di usare alcuni provvedimenti per esibire le sue effettive (e spesso deprecabili) peculiarità, ma anche come *ballon d'essai* (vediamo se la va o la spacca) e come indicazioni che oggi si arriva fino lì per difficoltà oggettive. Però, il solco è tracciato e domani si arerà più a fondo sul reddito di cittadinanza, sulla cultura, sulla scuola, sulla giustizia, sulle tasse. Starebbe alle opposizioni di evitare sterili e ipocrite indignazioni elaborando una strategia che combini l'immediato con il lungo periodo. Che non sia troppo lungo, ma calibrato su due scadenze elettorali: rinnovo del parlamento europeo, con il Pd che ha qualcosa da farsi "perdonare", e elezioni politiche del 2027. Nel frattempo, non sarebbe male se una qualche boccata di ossigeno venisse dalle elezioni regionali in Lazio e soprattutto in Lombardia. Curiosamente i candidati alla segreteria del Partito democratico sembrano, in special modo Stefano Bonaccini, più interessati a dire come governeranno un paese che non è nelle loro mani piuttosto che a ristrutturare il partito, indispensabile strumento per vincere e per attuare le riforme. Il domani è già cominciato. Si costruisce in parlamento non soltanto con emendamenti di bandiera, neanche con i più luccicanti, ma con la predicazione chiara e alta di una politica diversa non soltanto da quella del destra-centro, ma anche da quelle praticate dalle tre opposizioni. Una politica europeista di riforme economiche e sociali richiede l'elaborazione di una cultura politica all'altezza. Sempre valido è il monito d'altri tempi e di ben altro personaggio: "Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

